

Roma 1870, vegliare sul nuovo ordine. La Polizia contro l'eversione religiosa dalla Breccia di Porta Pia alle elezioni politiche

Benedetto Ligorio

L'onorevole deputato Audinot vel disse senza riserva: Roma debb'essere la capitale d'Italia. E lo diceva con ragione; non vi può essere soluzione alla questione di Roma, se questa verità non è prima proclamata, accettata dall'opinione pubblica d'Italia e d'Europa. Se si potesse concepire l'Italia costituita in unità in modo stabile, senza che Roma fosse la sua capitale, io dichiaro schiettamente che reputerei difficile, forse impossibile la soluzione della questione romana. Perché noi abbiamo diritto anzi il dovere di chiedere d'insistere perché Roma sia riunita all'Italia? Perché senza Roma capitale d'Italia, l'Italia non si può costruire"¹.

Quanto la “questione romana” sia stata oggetto di un’attenta storiografia risorgimentale italiana è ben noto, sia per il suo valore politico che ideologico; meno nota è invece l’attenzione delle forze di polizia nel vigilare sul nuovo ordine costituito per evitare eventuali revanscismi delle correnti radicali del cattolicesimo intransigente.

Lo studio che si presenta è un primo approccio di problematizzazione e introduzione ad una questione più ampia, su una pagina del Risorgimento, vista dalla parte delle forze di sicurezza dello Stato italiano nell’attività di sorveglianza e neutralizzazione delle ingerenze, potenzialmente eversive, delle correnti cattoliche.

¹ C. Benso di Cavour, *Discorsi per Roma capitale*, saggio introduttivo di P. Scoppola, Donzelli, Roma 2010, pp. 45-46.

Alla vigilia del ritorno di Roma all'Italia, l'equilibrio delle forze in campo non sembrava essere ancora del tutto chiaro alle residuali forze pontificie. Il 13 settembre 1870, quando Cadorna aveva già varcato il confine e si avvicinava ormai a Roma, Pio IX, parlando col marchese de Benneville, ambasciatore di Francia, in visita di congedo, si mostrò persuaso che gli italiani non avrebbero varcato le porte di Roma. Per la verità, a creare l'illusione di una inviolabilità del potere temporale della Chiesa sull'Urbe era stato il barone Von Arnim, diplomatico prussiano, che in quei giorni faceva la spola tra Firenze e Roma, fra il campo di Cadorna e il Vaticano, con il segreto obiettivo di facilitare il più possibile l'occupazione italiana e di giustificare l'imminente attacco. Ancora il 18 settembre, con le forze italiane alle porte, l'«Osservatore Romano» tuonava: "Portae Inferi non praevalerunt", ma anche dopo la caduta del potere temporale non mancava una certa ostinazione dell'«Unità Cattolica», che il 22 settembre ammoniva "usciranno presto e ne usciranno male"². La realtà però era un'altra, Roma passava allo Stato e andava profilandosi un ordine nuovo per la Città eterna.

La testimonianza che Edmondo de Amicis consegna della presa di Roma è avvincente, certamente fonte volontaria e come tale volta ad enfatizzare l'evento, ma l'accuratezza della descrizione è frutto di uno studio attento, che conferma una conoscenza diretta dei fatti ed una notevole onestà intellettuale:

Alle 5 si intese un primo colpo di cannone partito dall'artiglieria della 9ª divisione. Alle 5 e un quarto anche quella del 4° corpo d'esercito aperse il fuoco. I colpi rari dapprima si succedettero ben presto con rapidità, in modo da disegnare con una cintura di fumo e di fuoco le posizioni da noi occupate. Alcuni colpi partirono dai pezzi situati a Porta Pia senza farci alcun danno; e la nostra sezione posta sulla strada con pochi tiri ben aggiustati li ebbe ben presto ridotti al silenzio e continuò a battere contro la Porta. Verso le 7 cominciò il movimento in avanti delle colonne di fanteria, coprendosi sulla destra alla meglio cogli accidenti del terreno, ed a sinistra passando di giardino in giardino per brecce che il genio praticava nei muri di cinta. Intanto dalle mura, da Villa Patrizi, dal Castro Pretorio e dalla caserma del Macao partiva un vivo fuoco di fucileria che ci cagionò diverse perdite, specialmente agli artiglieri delle batterie di posizione. Si trattava di far tacere quel fuoco. Un battaglione del 40° fanteria occupando alcune case dipendenti da Villa Patrizi cominciò a rispondere ai difensori del Castro Pretorio con un fuoco assai ben nutrito. Una sezione d'artiglieria vi diresse alcuni tiri sì ben aggiustati da rimuovere anche i più ostinati dal proposito di tenere quel posto, mentre il 35° battaglione bersaglieri ed un battaglione del 39° fanteria, con uno slancio ammirabile, attraversando un terreno raso, scoperto e battuto da una grandine di palle, si portavano a circondare Villa Patrizi. Gli zuavi che l'occupavano non aspettarono l'attacco, ma si ritirarono dentro le mura. Villa Patrizi fu occupata; la nostra bandiera inalberata sul palazzo doveva essere il segnale di cessare il fuoco d'artiglieria per lanciare le colonne d'attacco; poiché in questo frattempo la breccia aperta dall'artiglieria di posizione era ormai resa praticabile.

² G. Martina, *Pio IX*, vol. III, Università Gregoriana Editrice, Roma 1974, pp. 238- 239.

Fu allora che sul Castro Pretorio si vide inalberata la bandiera bianca. Si cessò il fuoco, ma si continuò ad avanzare quando, giunte sotto le mura, le nostre colonne furono accolte da un fuoco vivissimo. Malizia da parte dei difensori della porta e della breccia pare non ve ne sia stata; essi non avevano ancor ricevuto l'ordine della resa. Fu quello uno di quei momenti di slancio e d'entusiasmo che è vano tentar di descrivere. Il 1° battaglione del 39° fanteria, non curando il fuoco nemico, muove arditamente all'assalto dello spalleggiamento che, come si disse, era stato costruito davanti alla porta. Al suono dei tamburi che battono la carica, al grido di "Savoia", si salta nel fosso, si supera il parapetto. Il generale Mazè col suo stato maggiore, il generale Angelino (comandante della brigata Bologna) colla sciabola nel pugno, salgono il parapetto insieme ai soldati, da cui sono salutati col grido di "viva il Generale!" intanto con pari slancio, con uguale ardimento si assaltava a destra la breccia. Rivaleggiando nella nobile ambizione di giungervi sopra per primi, salgono confusamente il 12° battaglione bersaglieri, accompagnato più che seguito, dal 41° fanteria della 12ª divisione; il 39° fanteria ed una compagnia del 19° fanteria della 2ª. Gli zuavi oppongono qualche resistenza, ma presi da due parti, ed arrivando in quel punto l'ordine della resa, si danno prigionieri.

Purtroppo, sebbene non molte, si hanno a deplorare delle perdite, nella 12ª divisione esse ammontano a una decina di morti e una settantina circa di feriti³.

Il 20 settembre 1870, nel Campidoglio appena conquistato si muovevano i primi passi per la formazione di una giunta provvisoria di governo della città di Roma. I timori da parte del governo italiano e degli ambienti moderati erano indirizzati, almeno inizialmente, al pericolo della nascita di una nuova Repubblica Romana⁴.

Il generale Cadorna era però determinato a stroncare l'ala repubblicana qualora questa avesse tentato di turbare l'ordine attraverso attività finalizzate all'insurrezione⁵. L'ala moderata alla riunione del 20 settembre era invece rappresentata all'interno di un sistema comprensivo delle varie anime politiche dell'Urbe. In effetti, eccezion fatta per i cattolici intransigenti, partecipavano all'incontro elementi dell'aristocrazia, tra i quali Emanuele Ruspoli⁶ e Ignazio

³ E. De Amicis, *Impressioni di Roma, la breccia di Porta Pia 20 settembre 1870*, a cura di G. Romani, Marsilio Editori, Venezia 2010, pp. 53-58.

⁴ Il timore per l'attivismo repubblicano- mazziniano si evince dalla documentazione del ministro Lanza, in particolare dal sesto volume dei documenti editi: C. M. De Vecchi di Val Cismon (a cura di), *Le carte di Giovanni Lanza*, vol. VI, Torino 1938; G. Gadda, *Roma capitale e il ministero Lanza-Sella*, in «Nuova Antologia», 71 (1897), p. 209; F. Chabod, *Storia della politica estera italiana*, vol. I, Laterza ed., Bari 1951, p. 331; Alberto Mario promuove l'idea che Roma appartenesse ai romani e non agli italiani, auspicando così la nascita di un modello repubblicano fondato sull'esperienza della Costituente del 1849; C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, p. 6.

⁵ R. Cadorna, *La liberazione di Roma nell'anno 1870*, Novara 1889, p. 175; C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, cit., p. 10.

⁶ Emanuele Francesco Maria Ruspoli (1837 – 1899), figlio di Bartolomeo e di Carolina Ratti, nobile di Viterbo e principe di Poggio di Sussa dal 1886. Membro della Giunta provvisoria di governo di Roma nel 1870, eletto deputato dell'XI legislatura nel novembre del 1870, è stato onorevole della Camera dei Deputati nel gruppo di centro-destra sino alla XVII legislatura. Ha ricoperto il

Boncompagni Ludovisi⁷ principe di Venosa e nobile romano, distintosi nella campagna dell'agro romano per la liberazione di Roma al seguito di Garibaldi, nonché Augusto Silvestrelli, uomo di fiducia di Lanza,⁸ il mazziniano Alessandro Castellani⁹ e il garibaldino Giovanni Costa¹⁰. Quest'ultimo reclamava l'inclusione di alcuni popolani del vecchio Centro di insurrezione nella rosa dei nomi preposti alla guida del governo provvisorio. Quanto a Castellani, era particolarmente attento ad evidenziare la necessità di una rappresentanza dei maggiori orientamenti politici, al fine di ridurre le eventuali conflittualità e concordava con Emanuele Ruspoli sulla necessità di integrare nel governo gli esponenti di diversi orientamenti: oltre a Giovanni Costa, dunque, anche il carbonaro Mattia Montecchi¹¹.

ruolo di assessore facente funzioni di sindaco dal 7 novembre 1877 al 18 giugno 1878 e successivamente di sindaco di Roma dal 18 giugno 1878 al 20 luglio 1880 e nuovamente dal 14 novembre 1892 al 29 novembre 1889. Senatore dal 25 ottobre 1896 (carica convalidata il 1° dicembre 1896 a cui fece seguito il giuramento del 2 dicembre 1886), si distinse nella seconda guerra d'indipendenza con il grado di capitano, meritando nel 1859 la medaglia d'oro al valor militare. cfr: Camera dei Deputati, *Atti parlamentari: Discussioni*, 30 novembre 1899; Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 6 dicembre 1899.

⁷ Ignazio Boncompagni Ludovisi (1845 – 1913), figlio di Antonio e della duchessa Guglielmina Massimo, già aiutante di campo di Garibaldi nel 1867, ricoprirà la carica di membro di giunta provvisoria di governo di Roma dal 22 settembre 1870, sarà inoltre consigliere provinciale di Roma dal 13 agosto al 12 ottobre 1877 e nuovamente dal 16 dicembre 1877 al 10 agosto 1879, ricoprirà infine la carica di senatore dal 7 giugno del 1886 (il suo giuramento avviene il 10 giugno 1886, prima della convalida della carica avvenuta il 30 giugno 1886). Su Ignazio Boncompagni Ludovisi si veda anche l'atto parlamentare di commemorazione cfr. Senato del Regno, *Atti parlamentari: discussioni 1° dicembre 1913*, presieduta dal sen. Giuseppe Manfredi; per una biografia si rinvia a U. Coldagelli, *Boncompagni Ludovisi, Ignazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma 1969.

⁸ Lanza consegnò lire 100.000 a Silvestrelli cfr. C. De Vecchi di Val Cismon, *Le Carte di Giovanni Lanza*, IV (1866-1869), Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria, Miglietta, Torino 1937, p. 105; C. Pavone, *Gli inizi di Roma capitale*, cit, Torino 2011.

⁹ Alessandro Castellani (1823 – 1883) è stato un patriota mazziniano, sostenitore della Repubblica Romana, per una biografia del Castellani si veda: A.S.R., *Fondo Castellani* e il diario del fratello Anselmo: A. Castellani, *Spirito malvagio: diario romantico di Fano*, Tip. Riunite, Cortona 1914; cfr. A. Caracciolo, *Roma capitale dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*, Roma 1956, p. 87; C. Pavone, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo italiano a Roma e nel Lazio*, in «Archivio storico italiano», 115 (1957), p. 309; 116 (1958), p. 379; C. Pavone, *Le prime elezioni a Roma e nel Lazio dopo il XX settembre*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 85-86 (1962-63), pp. 386-423.

¹⁰ Giovanni Costa (1826 – 1903), noto pittore, componente dello stato maggiore di Garibaldi nel 1849, combatte sul Gianicolo, è stato consigliere comunale di Trastevere; fonte imprescindibile per questa figura una sua autobiografia a cura della figlia Giorgia: G. Costa, *Nino Costa: Quel che vidi e intesi*, Treves, Milano 1927; per una biografia G. Piantoni, *Costa, Giovanni (Nino)* in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), vol. 30, Roma 1984, ad vocem.

¹¹ Mattia Montecchi (1815–1870), carbonaro dal 1834, arrestato per cospirazione antipontificia e condannato all'ergastolo nel 1844. Liberato per effetto dell'amnistia del 1846 per l'elezione di Pio

La lista ampliata ed inclusiva non è stata però riconosciuta dal generale Cadorna. I moderati si ritirarono dal Campidoglio, lasciando l'impressione di una possibile deriva repubblicana della giunta provvisoria. In realtà la presenza di Giovanni Costa e di Mattia Montecchi alla testa dei tentativi di costituire la giunta non poteva costituire alcuna alternativa di fondo alla linea moderata. Si trattava infatti di democratici che avevano accettato lo *status* di cose e che desideravano che Roma si unisse spontaneamente all'Italia, smorzando tuttavia l'enfasi monarchica della conquista¹².

Giovanni Costa e Mattia Montecchi la mattina del 21 in Campidoglio prepararono una lista di notabili moderati. Montecchi mediava con il conte Luigi Amadei e il suo gruppo, dai quali nacque il *Circolo Popolare*. Anche questo gruppo era pronto a presentare una lista, comprensiva di numerosi esponenti moderati, ed aveva divulgato l'invito per un comizio per il 22 settembre al Colosseo per sancire la nascita della giunta. Montecchi era dunque pronto a tenere un suo comizio e riuscì infine a convincere il generale Luigi Masi ad autorizzare la manifestazione. In effetti il generale era preoccupato per l'ordine pubblico, e per il surriscaldarsi degli animi di fronte al comizio di Montecchi che avrebbe potuto facilmente destare l'azione popolare¹³.

Consigliere di Luigi Masi¹⁴ era David Silvagni, legato agli ambienti dell'emigrazione romana moderata ostili a Montecchi e che operarono per ingigantire le preoccupazioni di Raffaele Cadorna. Silvagni era considerato dal

IX. deputato dell'Assemblea Costituente della Repubblica Romana, eletta il 21 gennaio 1849 con suffragio universale maschile, fu esule repubblicano mazziniano. Deputato del Regno d'Italia dal 1862 al 1867, il 22 settembre 1870 fu eletto membro della Giunta provvisoria di governo di Roma. Tra le sue opere editte: M. Montecchi, *Gregorio XVI e Pio IX giudicati dal popolo*, Dagnino, Genova 1850; Id., *La giunta romana ed il comizio popolare del 22 settembre 1870 nell'anfiteatro Flavio*, tip. del Tempo, Venezia 1870; una monografia su di lui è opera di E. Montecchi, *Mattia Montecchi nel Risorgimento Italiano*, Comitato Romano Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, Proja, Roma 1932. Per una biografia si rinvia a: E. Grantaliano, *Montecchi*, DBI, vol. 76, Roma 2012, *ad vocem*.

¹² C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, cit., pp. 14-15.

¹³ Luigi Masi (1814 – 1872) è stato un generale italiano, attivista di convinzione riformista non aderisce ad una particolare formazione politica, si distingue durante la Repubblica Romana per aver difeso Porta Cavalleggeri e le mura del Vaticano. Inviato a Palermo, insieme al generale Cadorna, nel settembre del 1866, reprime una rivolta antisabauda scoppiata nell'antica capitale siciliana a causa di un forte malcontento che aveva unito gruppi solitamente contrapposti: repubblicani, filoborbonici ed alcuni ex garibaldini. Il 20 settembre entra in Roma al seguito delle truppe regie, controlla l'ordine delle piazze di Roma sino al novembre 1870, successivamente, nel dicembre 1870, gli è affidato il controllo della divisione militare di Palermo; per una biografia si veda Masi, Luigi, in DBI, vol. 71, Roma 2008, *ad vocem*.

¹⁴ David Silvagni ha coltivato la passione per la storia scrivendo alcune interessanti monografie, tra le quali: la monumentale D. Silvagni, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, 3 voll., Tip. della Gazzetta d'Italia, Firenze 1881-1885.

commissario Camillo Manfroni¹⁵, preposto alla sicurezza nel quartiere Borgo, un elemento di disordine: “Emigrato con idee di vendetta che già conosciamo, con molta ambizione e poca esperienza, egli fece comunella con le teste più calde del partito liberale avanzato e lasciò loro mano libera. Essi ne approfittarono”¹⁶.

Sempre Silvagni, in una riunione notturna del 21 settembre in Campidoglio, alla quale era presente anche Mattia Montecchi, sosteneva la necessità che a presiedere la giunta fosse chiamato Michelangelo Caetani¹⁷, duca di Sermoneta, il quale però era ben lungi dal prendere in considerazione una sua nomina che, così come andava configurandosi, sarebbe apparsa come frutto di un comizio popolare a sfumatura radicale. Solo dopo essersi convinto del sostegno di Cadorna, il duca giunse ad accettare il compito. Per parte sua, Caetani, in un colloquio con Masi e con Montecchi, concesse il proprio assenso alla lista composta da 42 personalità, tra i quali molti moderati, chiedendo inoltre l’inserimento del principe Augusto Ruspoli e del conte Bonifacio Sforza Cesarini.

Il comizio si svolse nel pieno rispetto dell’ordine pubblico il pomeriggio del 22 settembre. Montecchi nel suo discorso precisò che i poteri della giunta erano provvisori e dopo aver lodato il pluralismo della lista ribadì che l’attività della giunta era esclusivamente finalizzata alla preparazione delle liste elettorali e del

¹⁵ Giuseppe Manfroni (1835 - 1917), funzionario di polizia dal 1852, dopo una lunga esperienza nelle sedi più periferiche d’Italia: Sardegna, Abruzzo, Romagna, Marche, nel 1870 è trasferito da Genova a Roma, richiamato dal governo Lanza a reggere il commissariato del rione Trastevere e, dal dicembre dello stesso anno, il rione Borgo, confinante con la porzione di città rimasta sotto il controllo del Vaticano. Ruolo che ricopre sino al 1901, quando va in congedo con il grado di questore. Pubblica nel 1920 un diario che costituisce una preziosa fonte per la storia del Risorgimento romano. G. Monsagrati, *Manfroni Giuseppe*, in DBI, vol. 68, Roma 2007, *ad vocem*.

¹⁶ C. Manfroni, *Sulla Soglia del Vaticano: memorie di un commissario di Borgo*, introduzione di A.C. Jemolo, Longanesi, Milano 1971, p. 44.

¹⁷ Michelangelo Caetani (1804 – 1882), principe di Teano e di duca di Sermoneta, letterato amico degli storici Theodor Mommsen, Michele Amari e Ferdinand Gregorovius, già comandante dei vigili del fuoco nel 1833 durante pontificato di Gregorio XVI e con Pio IX ministro della polizia pontificia dal 1846 al 1848, liberale moderato, guarda con interesse il modello inglese ed è nettamente ostile alla Repubblica Romana. È stato presidente della Giunta del Governo di Roma, e successivamente eletto deputato a Trastevere. Si ritira dalla vita politica con un giudizio molto severo sia sul nuovo regime che sulle condizioni dei pontefici dedicandosi con passione all’amministrazione delle proprietà di famiglia e agli studi danteschi. Il suo carteggio è conservato a Roma presso l’Archivio Caetani, cospicue anche le lettere presso il Museo centrale del Risorgimento alcune firmate con lo pseudonimo di “*Scultore*”. Su questa importante figura della storia di Roma si veda M. Montecchi, *La Giunta romana ed il Comizio popolare del 22 settembre 1870*, cit., pp. 23, 25; M. Minghetti, *Miei ricordi*, I, Torino 1889, pp. 331-335; F. Chabod, *Storia della politica estera italiana*, cit., pp. 492-495; C. Pavone, *Alcuni aspetti dei primi mesi di governo italiano a Roma e nel Lazio*, «Archivio storico italiano», 115 (1957), pp. 312-315; U. Pesci, *Come siamo entrati in Roma*, Palazzi, Milano 1970, pp. 200-220; F. Bartocchini, *Caetani Michelangelo di Sermoneta*, DBI, vol. 16, Roma 1973, *ad vocem*.

futuro plebiscito. La manifestazione si concluse con l'approvazione della lista e l'invio delle comunicazioni al re, al governo, all'esercito e a Garibaldi. Tutto sembrava procedere secondo i piani, ma Cadorna ribaltò le carte in tavola e sconfessò l'acclamazione durante il comizio e la mattina del 23 settembre, dopo l'accesso al Campidoglio dei membri della giunta, nominò di sua iniziativa una nuova giunta, di numero ridotto, presieduta sempre da Caetani, ma dalla quale erano stati rimossi Montecchi e Costa. Questi misero subito per iscritto proteste ufficiali, a cui si sommarono le critiche a Cadorna da parte della stampa democratica, ma tutto si rivelò vano¹⁸.

Cadorna, nel discorso pronunciato in Campidoglio il 24 spiegò che se la nomina "fu per avventura compiuta in forma eccezionale, chiunque abbia animo non appassionato, e sappia farsi giusta ragione delle cose, dovrà riconoscere che eccezionali era pure le circostanze"¹⁹. Il generale Cadorna era in realtà preoccupato per il fatto che l'iniziativa, approvata con l'acclamazione di piazza, sembrava essere sfuggita al suo controllo tramutandosi in un facile argomento di propaganda da parte del Vaticano. I telegrammi che il Cadorna inviò al governo esprimono una reale preoccupazione: "Ieri l'altro a sera vedendo riunioni popolari per eleggere giunta composta persone sovversive con proclami relativi, sebbene comandante piazza fosse incaricato di promuovere la nomina, troncati gli indugi nominandola io stesso come dallo stampato che spedisco, togliendo i nomi di Montecchi, di uno dei Castellani e di un Costa Giovanni. Ciò fece buon effetto e oggi si costituisce giunta"²⁰. Le attività di Masi destavano in un sol colpo le preoccupazioni degli ambienti moderati romani e di Alberto Blanc²¹, responsabile dei rapporti con il Vaticano. Quest'ultimo, era un diplomatico invisibile a Cadorna che considerava la sua presenza ingombrante e problematica²².

La giunta inizialmente denominata "Giunta per la città di Roma" si trasformò il 25 settembre in "Giunta Provvisoria di Governo della provincia di Roma" e rimase in carica sino alla ratifica del plebiscito, il 9 ottobre 1870. Lavorava in maniera disordinata ritrovatasi ad amministrare una città appena

¹⁸ C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, cit, p. 16.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Minuta di telegramma 24 settembre edita in Id., *Gli inizi di Roma Capitale*, cit., p. 19.

²¹ Alberto Blanc (1835 – 1904), vicino a Cavour, è stato segretario particolare del ministro Visconti Venosta nel 1863 e capo del gabinetto del Ministero degli Affari Esteri nel 1864. Nel 1870 è inviato al quartiere generale del Generale Cadorna con la missione di tenere i rapporti con il Vaticano con le funzioni di Segretario generale del Ministro degli Esteri nominato l'11 aprile 1869, incarico che ricoprì sino al 27 ottobre 1870 e nuovamente dal 2 giugno 1881 al 27 ottobre 1883, senatore della XVIII legislatura dal 21 novembre del 1892 e Ministro degli Esteri dal 15 dicembre 1893 al 10 marzo 1896. R. Mori, *Blanc Alberto*, in DBI, vol. 10, Roma 1968.

²² R. Mori, *Il Tramonto del potere Temporale 1866 – 1870*, Storia e Letteratura, Roma 1967, p. 479 e p. 537.

uscita da un conflitto con il cambio di tutti i vertici della struttura pubblica. Il problema politico principale fu quello della formula da utilizzare per il plebiscito²³. Ma tentava anche di dare avvio a una legislazione economica libera dai vecchi vincoli, abolendo il 24 settembre le tariffe comunali sulla vendita del pane e delle carni e consentendo a tutti, a partire dal 26 settembre, di aprire negozi di generi alimentari. Mirava inoltre a uniformare Roma al sistema economico vigente nel resto d'Italia, abolendo, sempre il 26 settembre, la linea doganale per i prodotti provenienti dai territori italiani e adottando, per le merci estere le tariffe doganali italiane. Alcuni provvedimenti della giunta mostravano un sincero sentimento progressista ed egualitario, come la decisione di abolire i palchi riservati in teatro; mentre le altre proposte di indubbio interesse, come quella del Silvagni, cui è affidato l'ufficio comunale di statistica, di organizzare l'amministrazione cittadina decentrandola in varie regioni sul modello di Parigi, non è stata presa in considerazione a causa della scadenza del suo mandato²⁴.

Soltanto con la legge speciale del 1873 il problema dei beni delle corporazioni religiose trovò una forma di soluzione condivisa, gli appetiti sorti intorno all'operazione erano molti e i rischi di trasformare le transizioni patrimoniali in una gigantesca opera di saccheggio erano palesi. Su iniziativa di Augusto Castellani, desideroso di bloccare le manovre speculative, la giunta prese in un primo momento due provvedimenti di carattere cautelativo: il 26 settembre emanò il divieto di alienare e assoggettare a ipoteche i beni delle corporazioni e il 28 settembre deliberò il divieto di consegnare i depositi vincolati e gli affetti pubblici di pertinenza dei "luoghi pii". Una parte della giunta voleva applicare subito le leggi del 1866-67, come proposto da Emanuele Ruspoli, ma Alessandro Castellani e Michelangelo Caetani si opposero vivacemente a tale ipotesi. In questa opposizione si mescolavano tendenze politiche e motivazioni contrapposte: le resistenze all'affarismo e alla speculazione si fondevano con le preoccupazioni conservatrici nei confronti di una proposta che appariva di matrice anticlericale. Il Castellani nel suo diario annotava:

Avendo notizie che alcuni affaristi cercavano ottenere da qualche corporazione religiosa la vendita dei loro beni urbani presentando commendatizie delle autorità italiane a Firenze e di quelle del Vaticano e che già il marchese Berardi aveva con quei mezzi ottenuto la proprietà di un giardino vicino la chiesa di San Bernardo alle Terme e stava trattando con i fati di Santa Maria della Vittoria quella del loro orto, non esitai un istante a provocare una Ordinanza della Giunta

²³ Fonte imprescindibile per la storia della giunta provvisoria è costituita dal fondo archivistico conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Giunta Provvisoria Governo di Roma*.

²⁴ C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, cit., pp. 21-25.

dichiarante irrita e nulla qualsiasi vendita di Beni Ecclesiastici conclusa dopo il 20 settembre 1870²⁵.

Ciò non impedì a Vincenzo Tittoni²⁶, componente della Giunta Provvisoria di Governo di Roma che deliberò contro le speculazioni sui beni ecclesiastici, qualche anno dopo, per l'esattezza nel 1874, nell'ambito della vendita dei beni della Chiesa dichiarati demaniali dalla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma, di acquistare la tenuta ecclesiastica di Tragliatella dell'estensione di 1.706 ettari per sole 755.500 lire²⁷.

Gli speculatori che senza dubbio trassero maggiore vantaggio dall'alienazione parziale delle proprietà ecclesiastiche furono quelli che già avevano stretti interessi economici in comune con il Vaticano, segno di un filo sottile che portava ad una continuità di interessi e ingerenze che non si limitava ai cattolici intransigenti ma che muoveva anche qualche democratico. Fu infatti un altro componente della Giunta Provvisoria di Governo, Achille Gori Mazzoleni²⁸ - che aveva ottenuto l'affitto per dodici anni della Tenuta Conca nel settembre 1867 da parte della Pia Casa del Sant'Uffizio - a mettere a segno il colpo migliore, acquistando all'asta la stessa tenuta ecclesiastica dell'estensione di 5.625 ettari per sole 1.686.200 lire a cui aggiungeva la tenuta di Campomorto, proprietà del Capitolo di San Pietro, per un totale di 8.500 ettari²⁹.

Nel frattempo Cadorna, il 6 ottobre, comunicava di esser riuscito a impedire ogni risoluzione politica di rilievo, ma in realtà era preoccupato per possibili colpi di mano durante l'assenza di Caetani, recatosi a Firenze con i risultati del plebiscito. E difatti il tentativo non mancò e fu secca fu la risposta di Lanza,

²⁵ A. Castellani, *Spirito malvagio: diario romantico di Fano*, cit., p. 179.

²⁶ Vincenzo Tittoni (1830 – 1905) partecipa nel 1849 alla prima guerra d'indipendenza, membro della Giunta provvisoria di Governo di Roma eletto successivamente deputato per il collegio di Roma I nell'XI legislatura con ballottaggio, tenutosi il 27 novembre 1870, e nuovamente nel collegio di Frosinone per la XIV e la XV legislatura, senatore del regno dal giugno 1886, membro della commissione finanze dal 3 dicembre 1891 al 27 settembre 1892 e commissario di vigilanza al debito pubblico dal 30 novembre 1892 al 17 gennaio 1902. Una breve biografia è tracciata nei discorsi di commemorazione da parte di Tancredi Canonico e di Fabrizio Colonna. Senato, *Atti parlamentari. Discussioni*, 5 luglio 1905.

²⁷ Si veda l'opuscolo *Relazione della commissione di vigilanza alla giunta liquidatrice*, 20 maggio 1875, stampa, p. 41.

²⁸ Achille Gori Mazzoleni (1821 - 1891), mercante di campagna e locatario di grandi tenute nobiliari ed ecclesiastiche, si arricchisce spesso senza scrupoli e con spregiudicatezza. Membro della Giunta Provvisoria di Governo di Roma viene eletto successivamente deputato per il collegio di Subiaco dal 20 Novembre 1876 al 25 Settembre 1882, nella XIII e XIV legislatura. R. Sansa, *Un imprenditore anomalo? Achille Gori Mazzoleni da mercante di campagna a possidente innovatore*, in F. Amatori, A. Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XIX)*, Egea, Milano 2009, pp. 962-976.

²⁹ *Relazione della commissione di vigilanza alla giunta liquidatrice*, 20 maggio 1875, cit., p. 41.

informato da Blanc della reazione del cardinale Antonelli ai provvedimenti della giunta: “abolizione corporazioni religiose sarebbe inopportuna e illegale. Supposto anche che la Giunta avesse avuto facoltà di fare leggi oggi per lo scopo plebiscito sarebbe cessata”³⁰.

L'intervento di Lanza contro i poteri legislativi della giunta dimostrava che l'autonomia della giunta era sì fittizia ma comprovava che questa era temuta sia dal Vaticano che dalle forze monarchiche troppo attente a non destare conflittualità con la Santa Sede. Sempre il timore di manifestazioni anticlericali e di complicazioni delle relazioni con il Vaticano e con le potenze europee, in particolare la Francia, era in cima ai pensieri di Cadorna. Pio IX da parte sua era soverchiato dall'impressione di uno spoglio delle ricchezze accumulate dalla chiesa attraverso sequestri e le azioni unilaterali da parte sia della Giunta che delle forze italiane sui beni ecclesiastici³¹, non comprendeva dunque le strategie in atto anche all'interno del Vaticano stesso che aveva individuato nel nuovo ordine persone di fiducia, come Gori Mazzoleni³².

Problemi analoghi a quelli della giunta di Roma furono affrontati anche dalle giunte di governo delle altre province. A Frosinone Francesco Coccapieller³³ divulgava idee repubblicane e anticlericali. Da parte loro i filo-papalini, ritirando i propri rappresentanti, contribuirono a intensificare il livello dello scontro ideologico esacerbando gli animi. I notabili cattolico-conservatori di provincia nutrivano il timore dell'arrivo dei garibaldini e solo la sicurezza di una situazione ben controllata dalle autorità regie, dunque al sicuro da eventuali scontri diretti con le forze democratiche, spinse poco alla volta ad assumere una posizione di opposizione netta. Nacquero giunte a Velletri e a Frosinone per intervento

³⁰ R. Cadorna, *La liberazione di Roma*, cit., p. 233; C. Pavone, *gli inizi di Roma capitale*, cit., p. 18.

³¹ D.E. Daimilla-Müller, *Politica segreta italiana (1863-1870)*, Roux e Favale, Torino 1880, p. 430.

³² R. Sansa, *Un imprenditore*, cit., pp. 962-976.

³³ Francesco Guggabue, detto Coccapieller (1831 – 1901) studia presso il Collegio Romano, sedicenne lascia gli studi per arruolarsi nel corpo dei Dragoni Pontifici, partecipa alla prima guerra d'indipendenza nel 1848 e l'anno dopo difende la Repubblica Romana. Dopo la caduta di Roma si rifugia in Piemonte e nel 1860 parte alla volta della Sicilia, è tra i volontari di Mentana nel 1867 e tra i primi emigrati romani a rientrare in Roma dopo la breccia. Giornalista apprezzato e spesso polemico non esita a far uso di demagogia e calunnia, soprattutto attraverso il proprio periodico “Ezio II”. Politicamente attivo nel Rione Monti, sconfitto nella corsa per la presidenza del rione da parte di Napoleone Parboni, si allontana dall'Italia per rientrarvi nel 1882 subendo peraltro un attentato il 10 agosto. Nello stesso anno, il 29 ottobre, è eletto deputato per il I collegio di Roma dimettendosi l'anno seguente. Arrestato per diffamazione e condannato a tre anni di reclusione è nuovamente eletto deputato nel 1886. Gravemente ammalato e con poche risorse economiche conduce una vecchiaia dignitosa grazie ad un sussidio concesso dalla Casa Reale; E. Pirro, *La giustizia e le prigioni in Italia o la storia di un processo e sette giorni alle carceri con Coccapieller*, Roma 1886; F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, I, cit., p. 310; per una biografia; M. Rossi, *Coccapieller, Francesco*, in DBI, vol. 25, Roma 1982, *ad vocem*.

dell'autorità militare, mentre a Viterbo e Civitavecchia si costituirono attraverso comizi popolari. Le giunte seguirono il modello di quella di Roma abolendo le tariffe doganali ma non hanno la forza o la volontà di procedere alla liberalizzazione del commercio dei beni alimentari. Il Lazio rurale dimostrava di essere totalmente dipendente dalle scelte politiche di Roma, e spesso gli amministratori restavano gli stessi del governo pontificio³⁴ un'autentica manifestazione di gattopardismo che minava le istanze di sviluppo liberale determinate dal crollo dell'ordine precedente. Ci fu certamente qualche conflitto, a Grottaferrata alcuni democratici riuscirono ad allontanare il priore comunale e il segretario, non graditi alla popolazione e costituirono una giunta per acclamazione popolare. Il 24 settembre un'iniziativa di piazza, organizzata da "*individui estranei all'ambiente di Grottaferrata*", culminò nella presa dei vitigni alla periferia del comune. I disordini aumentano, si temeva da un lato la reazione dei clericali, potenzialmente ancora armati, dall'altro le istanze democratiche più radicali che avrebbero potuto generare scontri. In questo clima la nota abbazia di San Nilo da Rossano, a ragione di una possibile presenza di riottosi zuavi, venne perquisita. L'operazione risulta però infruttuosa, e portò ad ulteriori tensioni. In effetti la stessa giunta comunale di Grottaferrata dichiarò di non aver mai avuto notizie della presenza di zuavi, unendo così la propria voce alle rimostranze dei monaci, in gran parte provenienti dall'Italia settentrionale. Al fine di staccarsi dalle conseguenze di un conflitto che andava profilandosi come ideologico, i monaci di Grottaferrata inviarono una lettera al Cadorna nella quale dichiarano di non essersi mai interessati di politica. Sia la giunta di Grottaferrata che il Questore di Roma, Luigi Berti³⁵, non riuscivano a spiegarsi la motivazione di

³⁴ C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, cit., p. 25-30.

³⁵ Luigi Berti entra nell'amministrazione della Pubblica Sicurezza nel 1860, partecipa agli eventi della Presa di Roma, entrando nel Quirinale per prenderne possesso per conto del generale Alfonso Ferrero La Marmora: poiché il Papa si era asserragliato nei palazzi apostolici con le sue guardie, Berti dovette far abbattere le porte per poter conquistare la costruzione. Oltre al quirinale prende possesso anche di Palazzo Braschi, destinato a diventare la sede del Ministero dell'Interno. Berti è nominato questore di Roma nei primi giorni dopo la presa la breccia 1870, il primo a servire in quel ruolo. Sino al suo arrivo a Roma la questura, con sede presso il palazzo di Montecitorio, è provvisoriamente diretta da Angelo Lipari, funzionario dell'ufficio centrale, e successivamente commissario regio di Civitavecchia; per brevi notizie su questa fase transitoria consultare l'inventario: C. Lodolini Tupputi (a cura di), *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane*, Ministero dell'Interno - Archivio di Stato di Roma, Roma 1972. Berti, nominato prefetto nel 1873, si trasferisce a Belluno e successivamente a Girgenti, Ravenna, Siena, Reggio Emilia, Modena, Bari e Padova. Il 16 maggio 1878 è nominato direttore generale della Polizia, ma un fallito tentativo di regicidio ai danni di Umberto I, il 17 novembre 1878, lo porta alla decisione di rassegnare le proprie dimissioni il 16 dicembre dello stesso anno. Il 10 luglio 1887, in sostituzione di Bartolomeo Casalis, è nominato per un secondo mandato dal ministro dell'Interno Francesco Crispi. Il 31 luglio 1887 è promosso

un'azione che contravveniva la protezione assicurata dalle autorità civili e militari al monastero. Fu il governatore del distretto di Frascati l'8 ottobre 1870 a chiarire il problema. C'era infatti un evidente pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza in quanto la perquisizione era motivata dalla presunta presenza di zuavi e segnalava che le forze clericali residuali nel circondario avevano dato segni di reazione violenta. Il governatore non precisa la natura e le forme dell'evasività "clericale" ma il tono del comunicato è di natura tecnica e prende le distanze da eventuali abusi puntualizzando di non aver preso parte in prima persona alle operazioni³⁶.

I disordini proseguirono a macchia di leopardo, una minoranza riottosa ad accettare il processo di assimilazione era difatti un pericolo costante per lo Stato. La giunta di Olevano l'8 novembre 1870 richiese al delegato di Pubblica Sicurezza di Palestrina l'invio urgente di truppe regolari, giustificando il fatto che i pochi liberali attivi presenti nel piccolo comune, che contava poco più di 3.400 abitanti, erano isolati e minacciati, prendevano sempre più in considerazione l'idea di emigrare.³⁷ L'ufficio di P.S. di Prenestina conscio del possibile conflitto generato dai cattolici reazionari, ponderò la decisione e valutò i rischi di una missione prima di inviare degli agenti e anzi passa una nota riservata al questore Berti, nel quale si esplicita che talvolta le giunte municipali tendono ad esagerare, la gravità della situazione, e che spesso si riversavano nell'agone politico rivalità e odi personali³⁸.

Anche a Roma la situazione resta molto tesa, il 29 settembre i soldati italiani occuparono Castel Sant'Angelo, e il 30 Achille Bianchi, medico vicino ai garibaldini³⁹, mobilitò i liberali del rione Borgo per protestare contro la possibilità che il quartiere, strategico per tenere sotto osservazione il Vaticano, venisse abbandonato al governo pontificio.

come direttore generale della Pubblica Sicurezza. La direzione di Pubblica Sicurezza con la riforma del 1887 è organizzata in due divisioni, una comprendente polizia giudiziaria, polizia amministrativa ed emigrazione, l'altra comprendente una sezione per gli ufficiali e una per gli agenti di P.S. A Berti si deve il cambio di denominazione da Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza a Corpo delle Guardie di Città, e l'organizzazione in brigate e sotto-brigate composte da ufficiali, marescialli, brigadieri, sottobrigadieri, guardie scelte, guardie e allievi. Dopo una carriera per molti versi brillante Berti si dimette dall'incarico il 29 ottobre 1890. U. Pesci, *I primi anni di Roma capitale*, cit., p. 91; N. Vian, *Il primo commissario di Borgo*, in «Strenna dei romanisti», 31(1970), pp. 429-438; per la documentazione prodotta dal suo ufficio come Questore di Roma A.S.R. *Questura di Roma 1871-1909*, bb. 1-10.

³⁶ A.S.R. *Questura di Roma 1871-1909*, b. 1, f. 8, s.n.

³⁷ A.S.R. *Questura di Roma 1871-1909*, b. 1, f. 1, s.n.

³⁸ A.S.R. *Questura di Roma 1871-1909*, b. 1, f. 1, s.n.

³⁹ A. Bianchi, *I garibaldini feriti a Mentana nel 1867 e curati in Roma presso l'ospedale di S. Spirito. Riassunto istorico clinico per il d.r. Achille Bianchi di Roma incaricato della cura medica dei feriti suddetti*, Menicanti - Cecchini, Roma 1871.

Giuseppe Manfroni⁴⁰, commissario di P.S. di Borgo, annotava nel suo diario che i cittadini provavano profondo sgomento per le voci di zuavi nascosti nelle case e pronti a lanciare una controffensiva nei confronti dell'esercito italiano⁴¹. Il pericolo di una crociata cattolica, sul modello del brigantaggio borbonico meridionale era reale, tanto più che quel fenomeno vide il supporto effettivo di parte del clero del Mezzogiorno. Il 21 ottobre 1870 il Comando militare di Roma e Provincia comunicò alla Questura di Roma, che le armi e gli oggetti di corredo militare del disciolto esercito pontificio dovevano essere versati alla direzione territoriale di artiglieria⁴², ma la questione del disarmo dell'esercito pontificio e dei papalini armati si prolungò sino al 1873.

Luigi Gerra⁴³, consigliere di luogotenenza del Re, segnalava che l'arsenale in possesso dell'esercito pontificio consegnato e depositato nei magazzini di

⁴⁰ Giuseppe Manfroni (1835 - 1917) funzionario di polizia dal 1852, dopo una lunga esperienza nelle sedi più periferiche d'Italia: Sardegna, Abruzzo, Romagna, Marche, nel 1870 è trasferito da Genova a Roma, richiamato dal governo Lanza a reggere il commissariato del rione Trastevere e, dal dicembre dello stesso anno, il rione Borgo, confinante con la porzione di città rimasta sotto il controllo del Vaticano. Ruolo che ricopre sino al 1901, quando va in congedo con il grado di questore. Pubblica nel 1920 un diario che costituisce una preziosa fonte per la storia del risorgimento romano. C. Manfroni, *Sulla Soglia del Vaticano: memorie di un commissario di Borgo*, 2 voll., Zanichelli, Bologna 1920; in questa sede sarà utilizzata l'edizione del 1971; per una biografia G. Monsagrati, *Manfroni Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, Roma 2007, *ad vocem*.

⁴¹ C. Manfroni, *Sulla Soglia del Vaticano: memorie di un commissario di Borgo*, introduzione di A.C. Jemolo, Longanesi, Milano 1971, p. 31.

⁴² La direzione territoriale di artiglieria aveva sede in via Delle Botteghe Oscure n. 49.

⁴³ Luigi Gerra (1829 - 1882), di orientamento liberale-conservatore, nel giugno 1859 ricopre il ruolo di segretario del governo provvisorio delle province parmensi liberate, e diviene docente di codice civile presso l'Università di Parma il 6 dic. 1859, la sua attività di docenza non dura a lungo, agli inizi 1861 è nominato sostituto procuratore generale del re presso la corte d'appello di Bologna. il 1° luglio 1865 è prefetto di Ascoli Piceno e successivamente, il 13 ott. 1866, prefetto di Salerno. Il 18 ottobre 1868 è nominato segretario generale del Ministero dell'Interno. Il 13 dic. 1868 è eletto deputato della Camera alle elezioni suppletive nel collegio di Foligno. Giovanni Lanza dispone il suo invio all'Urbe e il 25 sett. 1870 gli affida la direzione dell'amministrazione pubblica. Con la luogotenenza di La Marmora, Luigi Gerra ricopre il ruolo di consigliere di luogotenenza. nelle elezioni del 20 novembre è eletto nel collegio di Foligno. La sua politica di contrasto degli internazionalisti porta il 2 agosto 1874 agli arresti di villa Ruffi. Inviato in Sicilia nel settembre seguente è nominato del giro di un anno prefetto di Palermo. La sua carriera si ferma con il crollo elettorale della destra 1° aprile 1876; A. Berselli, *Gli arresti di villa Ruffi. Contributo alla storia del mazzinianesimo*, Intelisano, Milano 1956; C. Pavone, *Le prime elezioni a Roma e nel Lazio dopo il XX settembre*, in «Archivio della Società romana di Storia Patria», 16-17 (1962-63), pp. 321-442; I.M. Taviani, *L'opera della luogotenenza a Roma (9 ott. 1870-25 genn. 1871)*, «Archivio della Società romana di storia patria», 93 (1970), pp. 73-160; C. Lodolini, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane*, Roma 1972, pp. 120-122; per una biografia si rinvia a A. Proietti, *Gerra, Luigi* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 53, Roma 2000, *ad vocem*.

Civitavecchia corrispondeva a 8.347 remington e 606 dispositivi inferiori, e che vi erano motivi validi per credere che gran parte dell'armamento pontificio fosse stato abbandonato dall'esercito di Pio IX e fosse conservato in abitazioni private da parte di romani vicini al mondo cattolico intransigente. Il consigliere Gerra ordinò dunque al questore Berti di invitare la popolazione alla consegna delle armi residue, con estremo zelo Berti diede ordine di stampare più volte manifesti pubblici con l'invito a consegnare le armi presso la Direzione territoriale di artiglieria o anche, per agevolare la popolazione, presso gli uffici di P.S. dei rispettivi rioni di residenza. Ancora nel 1873 il ministero della Guerra chiese conto alla Questura di Roma dei motivi per i quali non siano state recuperate altre armi e consegnate alla divisione d'artiglieria. Berti inviò dunque una nota ed una serie di moduli in bianco affermando che non ci sono stati casi di recupero di armi⁴⁴. Il compito della Giunta provvisoria si concluse con il plebiscito:



Grafico 1. Esiti voto plebiscito Roma e Lazio

⁴⁴ A. S. R., *Questura di Roma 1871-1909*, b. 1, f. 7, s.n.

	Sì	No	Nulli	Votanti
Lazio	98,89%	1,12%	0,79%	80,74%
Roma	98,61%	1,25%	0,13%	87,65%

Tabella 1. Esiti in percentuale del voto di plebiscito Roma e Lazio e votanti

Nel complesso i dati sono leggermente inferiori rispetto ai precedenti plebisciti, episodici alcuni risultati in controtendenza in piccoli comuni di periferia: a Marano comune di 941 abitanti i No furono 68 prevalendo contro i 33 Sì, a Rojate, comune di 1.069 abitanti, per un solo voto i No prevalsero sui Sì: 76 contro 75⁴⁵. Vittorio Emanuele ricevendo i risultati del plebiscito ribadì l'assoluta indipendenza del Papa e della Chiesa, posizione assunta anche dal Parlamento. L'iter burocratico di discussione parlamentare per la trasformazione del Regio Decreto in legge si protrasse oltre la durata della giunta di governo con la discussione parlamentare del 21 dicembre che a sua volta ribadì l'autonomia e l'indipendenza della Chiesa e del Pontefice, nonostante la netta opposizione delle sinistre⁴⁶.

Anche le elezioni politiche a Roma⁴⁷ sembrano confermare gli esiti elettorali del resto d'Italia, ma i dati della partecipazione popolare sono molto bassi anche in alcuni quartieri non particolarmente esposti alla propaganda astensionista cattolica. Il numero di votanti, al ballottaggio, si aggira intorno al 34% su una media nazionale del 45%, mentre l'afflusso alle urne è consistente nel collegio più piccolo in termini di numero di elettori, che raggruppa i rioni Trastevere, Borgo e Ripa. Il 6 novembre il numero dei seggi per la città di Roma sale da quattro a cinque⁴⁸ in conseguenza alla presa d'atto della effettiva popolazione di Roma: 225.022 abitanti⁴⁹ come da censimento, rispetto alle 171.629 previste dal provvedimento del 15 ottobre che estendeva a Roma la legge elettorale politica⁵⁰. Nonostante l'incremento dei collegi su 7.170 aventi diritto, votano, al primo turno, in soli 3.115⁵¹, dato complessivo che si ridurrà nei ballottaggi, come strutturalmente accade. Il 2° collegio costituiva anch'esso un'eccezione, si tratta

⁴⁵ C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, cit., p. 51.

⁴⁶ Regio Decreto n. 5.903 del 9 ottobre 1870, per le garanzie sulla libertà del pontefice e della Chiesa si vedano gli art. 2 e 3; successivamente Legge n. 6.165 del 31 dicembre 1870, l'art. 2 integra gli art. 2 e 3 del R. Decreto n. 5.903 del 9 ottobre 1870; C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, cit., pp. 52-53.

⁴⁷ Id., *Le prime elezioni a Roma e nel Lazio*, cit., pp. 551-602; V.G. Pacifici, *I parlamentari romani nel primo decennio unitario*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 134 (2011), p. 56.

⁴⁸ Regio Decreto n. 5985 del 6 novembre 1870.

⁴⁹ Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio - Ufficio Centrale Di Statistica, *Censimento generale della popolazione del Regno*, 31 dicembre 1871, Legge n. 297, *Popolazione classificata per età sesso, stato civile ed istruzione elementare*, Voll. III, Stamperia Reale, Roma 1875.

⁵⁰ Regio Decreto n. 5.932 del 15 ottobre 1870.

⁵¹ V.G. Pacifici, *I parlamentari romani nel primo decennio unitario*, cit., p. 56.

infatti dell'unico in collegio di Roma e del Lazio meridionale ad eleggere direttamente al primo turno un deputato⁵². Il 5° collegio rappresenta l'anomalia per eccellenza, qui confluiscono una serie di fattori sociali e culturali. È il collegio più popoloso e quello con meno aventi diritto al voto, eppure grazie al confronto serrato e non privo di polemiche tra Caetani e Amadei, è stato l'unico nel quale si superò, il 50% dei votanti e, in netta controtendenza rispetto agli altri collegi, una crescita nel ballottaggio, segno di una forte partecipazione popolare al nuovo corso storico e della maturazione di una coscienza politica progressista in seno alle aree popolari dell'Urbe. Secondo il diario di Manfroni le elezioni politiche furono "Ordinate, composte, senza alcuna violenza"⁵³.

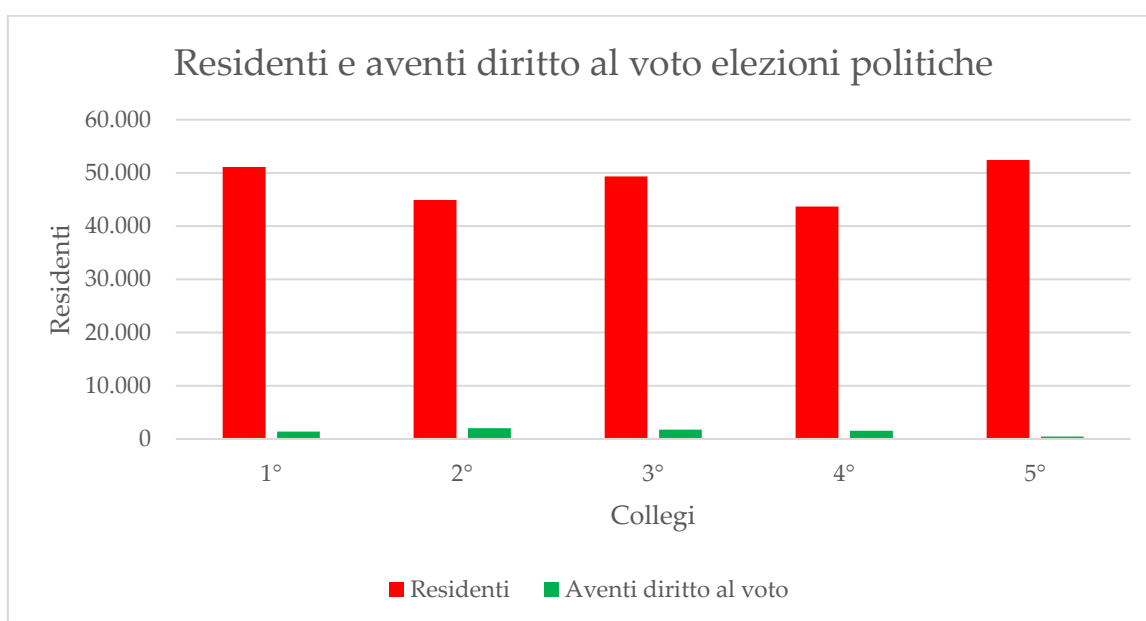


Grafico 2 Rapporto Residenti aventi diritto al voto nei Cinque collegi elettorali

Collegio	Residenti	Aventi diritto al voto	Aventi diritto su popolazione complessiva
1°	51.117	1.390	2,57%
2°	44.908	2.018	4,49%
3°	49.342	1.739	3,52%
4°	43.673	1.554	3,56%
5°	52.444	467	0,89%

Tabella 2 Elezioni politiche. Collegi: residenti, aventi diritto al voto e percentuale degli aventi diritto al voto su popolazione complessiva.

Nel computo dei voti espressi si conferma in maniera accentuata l'andamento nazionale: la destra storica ovunque batte la sinistra, in questo caso

⁵² *Ibidem*

⁵³ C. Manfroni, *Sulla Soglia del Vaticano*, cit., p. 42.

supportata anche dai radicali. L'elezione segnò una netta battuta d'arresto per i liberali più radicali e per i repubblicani in favore di una linea marcatamente moderata. La relazione che il Questore Berti invia al Luogotenente de Re per le province romane La Marmora è tuttavia di sapore amareggiato, partecipazione minima, forte astensione, nonché un dato particolarmente sensibile per i comuni del circondario.

Luigi Berti, segnala che i cattolici sono riusciti ad infiltrarsi nelle liste e ad essere eletti⁵⁴. Un dato in controtendenza sia rispetto ai risultati del capoluogo, sia rispetto agli stessi dettami della Penitenzieria Apostolica che il 9 novembre 1870, proprio in occasione delle elezioni politiche di quel mese, aveva ribadito il "non expedit" del 1868, elaborato dalla Sacra Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari⁵⁵.

La sorveglianza sui movimenti dei partiti politici e dei comitati elettorali prima delle elezioni è stata discreta ma attenta ad eventuali sviluppi, a ridosso delle elezioni, il 14 novembre 1870 Manfroni ancora ispettore dell'ufficio Pubblica Sicurezza del turbolento quartiere di Trastevere-Ripa invia una nota riservata al questore Berti sulle elezioni amministrative:

Ieri nell'ospizio di S. Michele destinato per le elezioni amministrative costituitosi l'ufficio definitivo nelle persone di Giovanni Costa (presidente) vuol sì che nella costituzione di detto ufficio e consuete nella votazione si siano verificate delle irregolarità ad opera del partito rosso che avrebbe deciso dato ad adepti schede già scritte e che altre schede siano state fatte scrivere da tre individui ligi al partito steso i quali scrivevano i nomi nelle schede senza nessuno sentire ed inoltre precisasi che fra gli stessi votanti vi erano molti condannati per furti ed illetterati altri. Per consimili motivi per parte di un Sant'Angelo Giuseppe e di altri cittadini vi furono delle proteste con insistenza di farle risultare sul verbale per la conservazione delle schede sinora lo scrutinio non è terminato. Informo la S.V. in via riservata⁵⁶.

E in nota separata aggiunge:

⁵⁴ A.S.R., *Questura di Roma*, b. 1, f.10, s.n.

⁵⁵ G. Martina, *Pio IX*, vol. III, cit. p. 274; sulla questione dell'astensione dei cattolici imposta dalla Sacra Penitenzieria: Ivi., pp. 105-106 e pp. 273-277. Già prima del 1868 la Sacra Penitenzieria, in termini ufficiosi, aveva risposto negativamente nel giugno e settembre 1864 e nel febbraio e marzo 1865. Fa eccezione l'intervento del 1° dicembre 1866, con il quale il dicastero romano affermava che un deputato cattolico poteva accettare l'incarico parlamentare "a condizione di dichiarare pubblicamente la sua intenzione di non approvare mai leggi contrarie alla Chiesa" Ivi, p. 106. Secondo lo storico gesuita "Questa dichiarazione fu interpretata in modi diversi e suscitò ulteriore dibattito e divergenze, cosa che provocò l'intervento ufficiale del gennaio 1868".

⁵⁶ A.S.R., *Questura di Roma*, busta 1, f. 10. N.B.: Si noti che nel fondo Questura le elezioni a Roma sono indicate come elezioni amministrative, si tratta invece di elezioni politiche, gli stessi documenti coevi tra Questore e Prefetto e Questore e Uffici di Pubblica Sicurezza riportano in oggetto "Elezioni Amministrative" in A.S.R., *Questura di Roma*, busta 1, f. 10, s.n.

Pare che il partito liberale moderato voglia presentare candidato per deputato l'avvocato Marchetti Raffaele, altri, pure del partito monarchico costituzionale sono ancora incerti sulle scelte del partito detto rosso, posto più specialmente l'avvocato Petroni e si nomina anche Giovanni Costa. Né un partito né l'altro si sono al momento definitivamente organizzati⁵⁷.

Alla vigilia delle elezioni il quartiere Borgo è un osservatorio privilegiato, proprio per la sua la vicinanza al Vaticano, ed è questo quartiere ad essere oggetto di speciale preoccupazione da parte del consigliere di luogotenenza, Gerra. Il quale, forse mosso da timori derivanti da preconcetti politici chiaramente anticlericali, il 19 novembre 1870 intima al Questore "In occasione delle elezioni politiche attivare particolare sorveglianza per il rione Borgo"⁵⁸. Benché sulle elezioni pesi la polemica sollevata dalla «Gazzetta del Popolo» e dal conte Amadei già il 28 ottobre, relativo all'esclusione degli artisti dalle liste elettorali per insufficienza di censo pur essendo tra coloro che, a parere dell'Amadei, avrebbero pagato a sufficienza da essere ammessi nelle liste in applicazione alla prossima imposta nazionale sulla ricchezza mobile. Proposta rigettata nettamente da La Marmora⁵⁹.

Le elezioni del novembre 1870 non richiesero particolari interventi da parte dell'autorità prefettizia⁶⁰. I risultati furono rassicuranti anche in quel quartiere, i moderati riportano una vittoria tutto sommato scontata: il 20 novembre 1870 l'Ispettore di 1^a classe del rione Borgo Morgani, comunicò al Questore l'esito delle consultazioni elettorali "La maggioranza di voti riportati dal candidato Caetani Michelangelo sul Conte Amadei nonostante la mobilitazione"⁶¹. I risultati giungevano alla spicciolata, ma tutti vanno nella stessa direzione. Il Presidente del rione Ponte Fratellini comunicava:

Da ulteriori notizie si è potuto sapere che il seggio presidenziale di comizi elettorali del rione V Ponte è composto dall'avv. Nicola Annibaldi, presidente, come già si è fatto conoscere con altro rapporto. La maggioranza di voti pare si sia manifestata per il candidato conservatore Marchetti. Con altro successivo rapporto si darà con certezza il risultato⁶².

Gli animi si surriscaldarono per il ballottaggio, il Circolo Romano, che fungeva temporaneamente da coordinamento tra le sensibilità repubblicane a quelle della sinistra diede alle stampe un volantino datato 24 novembre 1870 diretto agli elettori del V collegio Trastevere-Ripa, roccaforte della sinistra, e dal quale legittimamente il Comitato si aspettava il miglior risultato. Il tutto mentre

⁵⁷ A.S.R., *Questura di Roma*, busta 1, f. 10 s.n.

⁵⁸ A.S.R., *Questura di Roma*, busta 1, f. 10, s.n.

⁵⁹ «Gazzetta del Popolo» 28 ottobre 1870; C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, cit., p. 139.

⁶⁰ M. de Nicolò, *Diplomazia e fermezza: il primo prefetto di Roma, Giuseppe Gadda*, in Id. (a cura di), *La Prefettura di Roma (1871-1946)*, ed il Mulino, Bologna 1998, p. 171.

⁶¹ A.S.R., *Questura di Roma*, b. 1, f. 10, s.n.

⁶² A.S.R., *Questura di Roma*, b. 1, f. 10, s.n.

era in corso una polemica tra destra e sinistra che coinvolgeva il candidato Luigi Amadei, già parlamentare accusato dalla destra secondo quanto annota l'Ispettore Manfroni "di non essere entrato nell'esercito dopo aver lasciato Roma e per di più di essere repubblicano". Dal canto suo Amadei nel suo discorso dichiarò "di essere liberale ma fedele ai sabaudi"⁶³. Il volantino dal tono forte è utile anche per inquadrare il gruppo dirigente del Circolo Romano:

Il Circolo Romano Popolare si costituisce ufficialmente il 25 settembre 1870 - riprendendo così la tradizione del Circolo Romano e del Circolo popolare di Ciceruacchio attivi nel 1848 - e il 4 ottobre 1870 nomina presidente onorario Giuseppe Garibaldi. Gruppo con obiettivi anticonsortistici, laico e democratico è appoggiato dalla sinistra nazionale e funge da centro di coordinamento per i candidati d'opposizione⁶⁴.

Di posizione opposta era il Circolo Cavour, presieduto da Augusto Ruspoli, coordinamento dei moderati durante le elezioni attraverso il "Comitato Elettorale della Società Dante", sua diretta emanazione⁶⁵. Anche questo circolo per quanto moderato prendeva netta posizione contro i gesuiti, tanto da costringere il questore Berti al sequestro di alcuni manifesti eccessivi anche per lui, che aveva una posizione molto rigida contro eventuali infiltrazioni dei cattolici conservatori, proprio al fine di non dare a questi ultimi un ulteriore strumento politico per creare disordini in città. L'«Osservatore Romano» nota l'episodio e commenta: "Perché il questore Berti non permise che fosse pubblicamente affisso il manifesto del Circolo Cavour, diretto a questuare firme per l'espulsione dei Gesuiti, manifesto che d'altronde fu pubblicato dai giornali liberali?"⁶⁶.

Infine il Circolo Bernini che vedeva la presenza sia del Ruspoli che di Pinciani e fungeva da sede di incontro tra le due posizioni⁶⁷.

Un manifesto elettorale del 5° collegio Trastevere Ripa e Borgo per il ballottaggio del 27 novembre 1870 tratteggia i meriti del candidato del Circolo Romano in vista del confronto del "Conte Amadei contro Duca Caetani di Sernicoli. Il conte Amadei è stato imprigionato 3 volte, combattente contro gli austriaci nel 1848 in veneto, ha combattuto contro i Borbonici a Velletri nel 1849. Colonello del genio fortificò Roma nel 1848 contro i francesi e visse 21 anni di esilio"⁶⁸. Il forte attivismo del Circolo unito ad un non indifferente sforzo economico tuttavia non porta i frutti sperati al ballottaggio. Il 27 novembre i

⁶³ 27 novembre 1870, Ufficio P. S. di Trastevere, Ispettore Manfroni al Questore di Roma Berti; A.S.R., *Questura di Roma*, b. 1, f. 10, s.n.

⁶⁴ C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, cit., p. 134.

⁶⁵ V.G. Pacifici, *I parlamentari romani nel primo decennio unitario*, cit., p. 58.

⁶⁶ «Osservatore Romano», 25 febbraio 1871.

⁶⁷ C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, cit., p. 135.

⁶⁸ A. S. R., *Questura di Roma*, busta 1, f. 10, s.n.

principali sponenti della sinistra, Montecchi, Calandrelli e lo stesso Amadei furono sconfitti. L'ispettore De Gennaro alle prese anche con l'atavico problema di assenza di personale che accomunava gli uffici di Pubblica Sicurezza di Roma nella fase immediatamente successiva alla presa della città annotava "Calandrelli Alessandro voti 79 Raffaele avv. Marchetti voti 257"⁶⁹. È un primo dato, parziale e subito corretto dall'Ufficio di Pubblica Sicurezza di S. Eustachio⁷⁰.

I moderati vinsero nettamente nella consultazione elettorale. Nel 1° Collegio Vincenzo Tittoni ottiene, al primo turno 370 preferenze contro le 128 dell'avv. Biagio Placidi. Il Tittoni prevale nel ballottaggio con 323 voti su pari al 71% dei votanti sui 129 del Placidi⁷¹. Nel 2° Collegio, comprensivo dei quartieri Trevi e Campo Marzio, Filippo Cerroti⁷² prevale su Giovanni Pinciani con 968 preferenze contro 147. Nel 3° collegio Raffaele Marchetti⁷³ prevale su Alessandro Calandrelli⁷⁴ al ballottaggio e su Quintino Sella, con 67 preferenze, e Pietro Venturi⁷⁵, con 54 preferenze, al primo turno⁷⁶. Nel 4° collegio Emanuele Ruspoli

⁶⁹ A. S. R., *Questura di Roma*, busta 1, f. 10, s.n.

⁷⁰ "Difetto di personale, sono costretto a comunicare per la terza volta il risultato delle elezioni del III collegio Ponte Sant'Eustachio: l'avvocato Marchetti risultò eletto con i seguenti voti Ponte 133; Parione 120; S. Eustachi 137; Totale 390. Il sig. Calandrelli poi ebbe Ponte 62; Parione 53; S. Eustachio 26; Totale 141. Per il rione Pigna nella quale Argentino Ruspoli ebbe 75 voti Montecchi voti 13". Il dato è confermato anche dalla contemporanea nota dell'Ispettore Fratellini "Ulteriori ragguagli sulle elezioni nel collegio Ponte S. Eustachio e Parione: Avv. Raffaele Marchetti, moderato, eletto con 420 voti: sez. Ponte 133 sez. Parione 137 sez. S. Eustachio 180 Totale 420. Il colonnello Calandrelli portò voti 141: sez. Ponte 62; sez. Parione 26 sez. Sant'Eustachio 56". Roma 27 novembre votazioni collegio Regola "numero elettori 470, votanti 157: Mattia Montecchi voti 34 Emanuele Ruspoli, voti 122, nulli 1, totale 157"; A. S. R., *Questura di Roma*, busta 1, f. 10, s.n.

⁷¹ Vincenzo Tittoni (1830 – 1905) membro della giunta provvisoria di Governo, successivamente deputato nel collegio di Frosinone e per il 4° collegio di Roma, nonché senatore del Regno per aver maturato 3 legislature e 6 anni nel giugno 1886. Si colloca nel classico filone dei moderati di destra e si dimostra sempre estremamente fedele al governo si veda: V. G. Pacifici, *I parlamentari romani nel primo decennio unitario*, cit., p. 58.

⁷² Filippo Cerroti (a volte detto Giuseppe) fu deputato per i collegi di Avezzano e Civitavecchia, attivo nei lavori parlamentari con attenzione all'ambito militare e ai lavori pubblici: V.G. Pacifici, *I parlamentari romani nel primo decennio unitario*, cit., p. 59.

⁷³ Raffaele Marchetti, avvocato, "primo sostituto del Procuratore dei poveri in Roma", già componente della giunta provvisoria di governo sarà eletto nuovamente deputato con doppia votazione del 15 e 22 gennaio 1871. Si veda *Indice generale degli Atti Parlamentari. Storia dei Collegi elettorali: 1848-1897*, Roma 1898, p. 560.

⁷⁴ Su Alessandro Calandrelli già componente della giunta provvisoria di Roma si veda: G. Monsagrati, *Calandrelli Alessandro*, in DBI, vol. 16, Roma 1973, *ad vocem*.

⁷⁵ Pietro Venturini svolgerà le funzioni di sindaco dal Maggio al novembre 1872 e nuovamente dal luglio 1874 al gennaio 1875, successivamente I cittadino di Roma sino al 1877.

⁷⁶ C. Pavone, *Le prime elezioni a Roma e nel Lazio dopo il XX settembre*, cit., p. 420; V.G. Pacifici, *I parlamentari romani nel primo decennio unitario*, cit., p. 61.

sconfigge Mattia Montecchi con 504 preferenze contro 16 al primo turno e 430 preferenze contro 63, su 499 votanti, al ballottaggio⁷⁷.

Nel 5° collegio, il più controllato da parte degli uffici di Pubblica Sicurezza, quello di Trastevere è ancora presieduto da Manfroni e dal Questore Berti⁷⁸ si assiste ad una notevole partecipazione al voto. Al primo turno il Conte Luigi Amadei, democratico, conquista la maggioranza mentre al secondo turno con un ulteriore incremento del numero di votanti è il principe di Teano Michelangelo Caetani di Sermoneta⁷⁹ a prevalere⁸⁰.

⁷⁷ C. Pavone, *Le prime elezioni a Roma e nel Lazio dopo il XX settembre*, cit., p. 436; V.G. Pacifici, *I parlamentari romani nel primo decennio unitario*, cit., pp. 63-64.

⁷⁸ A. S. R., *Questura di Roma*, busta 1, f.10, s.n.

⁷⁹ Michelangelo Caetani (1804 – 1882), principe di Teano e di duca di Sermoneta, letterato amico degli storici Theodor Mommsen, Michele Amari e Ferdinand Gregorovius, già comandante dei vigili del fuoco nel 1833 durante pontificato di Gregorio XVI e con Pio IX ministro della polizia pontificia dal 1846 al 1848, liberale moderato, guarda con interesse il modello inglese ed è nettamente ostile alla Repubblica Romana. È stato presidente della Giunta del Governo di Roma, e successivamente eletto deputato a Trastevere. Si ritira dalla vita politica con un giudizio molto severo sia sul nuovo regime che sulle condizioni dei pontefici dedicandosi con passione all'amministrazione delle proprietà di famiglia e agli studi danteschi. Il suo carteggio è conservato a Roma presso l'Archivio Caetani, cospicue anche le lettere presso il Museo centrale del Risorgimento alcune firmate con lo pseudonimo di "Sculitore". Su questa importante figura della storia di F. Bartoccini, *Caetani Michelangelo di Sermoneta*, in DBI, vol. 16, Roma 1973, pp. 189–192.

⁸⁰ V.G. Pacifici, *I parlamentari romani nel primo decennio unitario*, cit., pp. 63-64.

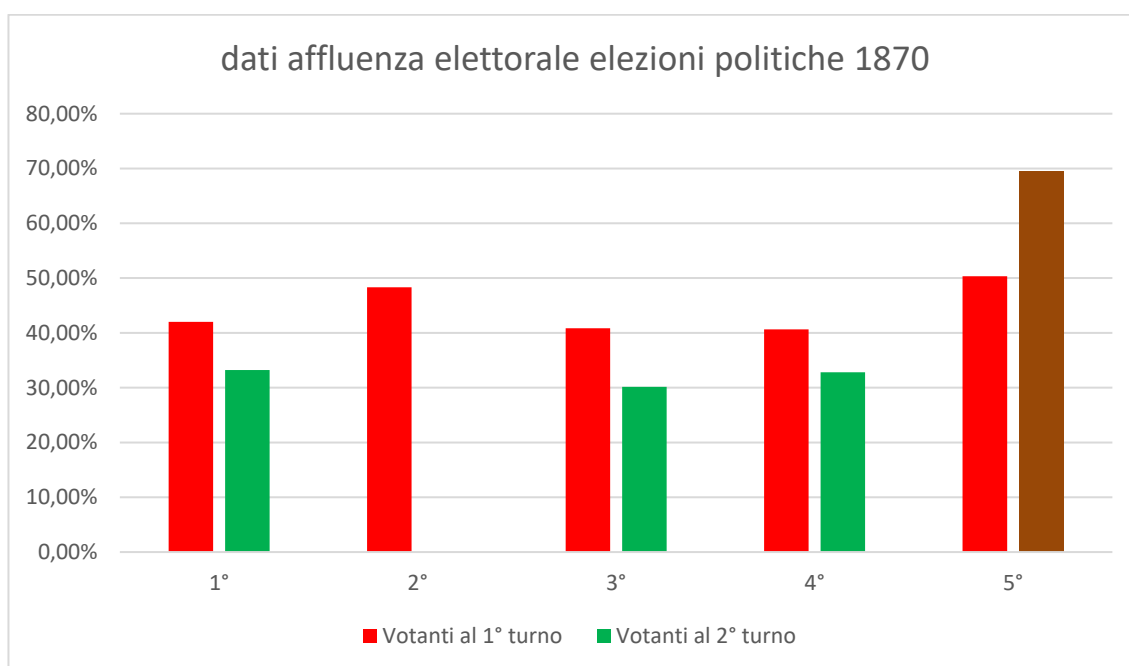


Grafico 3 dati affluenza alle urne nel primo e nel secondo turno, in evidenza (verde scuro) incremento votanti al 5° collegio.

Collegio	Elettori aventi diritto	Votanti al 1° turno	Votanti al 2° turno
1°	1.390	42,00%	33,21%
2°	2.018	48,32%	---
3°	1.739	40,84%	30,16%
4°	1.554	40,65%	32,82%
5°	467	50,32%	69,41%

Tabella 3 dati complessivi aventi diritto al voto e percentuale votanti al 1° e al 2° turno

Il commissario Manfroni interpreta il livello di astensionismo nel suo diario, con amarezza notava che qualcosa non aveva funzionato, la partecipazione era bassa. Mancava la spinta propulsiva alla rinascita alla partecipazione popolare che si sarebbe attivata con Roma capitale. Il malcontento negli animi liberali era determinato dalle eccessive concessioni agli ambienti vicini al Vaticano e probabilmente una linea più rigida avrebbe consentito di avviare una nuova fase.

Debbo però dichiarare che la quiete pare a me sinonimo di indifferenza; gli elettori furono scarsi, poco più di duecento in tutto il collegio [il Quinto], i clericali si astennero in massa, ma anche molti liberali non presero parte alla votazione. Gli amici miei, con cui deploravo questo contegno e notavo come anche per gli arruolamenti della guardia nazionale vi fosse molta apatia, mi diedero una spiegazione che mi impressionò e che riferii alla Luogotenenza. Il ritardo nella

venuta del Re, inesplicabile per molti; il sospetto che la proclamazione di Roma capitale dovesse subire ancora qualche ritardo, avevano indispettito molti patrioti, già malcontenti per certe nomine di impiegati notoriamente vicini al Vaticano, con esclusione di altri affezionati alla dinastia e di idee liberali⁸¹.

Per la verità Manfroni aveva compreso il problema, un livello di astensione così alto a Roma non era giustificabile semplicemente con l'astensione dei cattolici del "né eletti né elettori". A livello nazionale dal 1861 al 1870 si registrò un calo progressivo di partecipazione dei votanti. Nelle elezioni del novembre 1870 a Roma all'astensionismo dei cattolici intransigenti si unisce anche l'astensione di coloro che erano più vicini all'ideale dell'unità nazionale⁸².

I tempi non erano ancora maturi per una partecipazione attiva dei cattolici, anche progressisti all'amministrazione di Roma, che però occuparono posti privilegiati nell'amministrazione pubblica e d'altro canto incombeva come elemento ideologico divisivo il superamento della fase di stagnazione. I democratici attendevano con ansia il trasferimento della Capitale nell'Urbe, i cattolici conservatori, al contrario, lo consideravano il prossimo smacco. La diffidenza tra liberali democratici e cattolici, più che il "non expedit", impedì una effettiva partecipazione dell'elettorato cattolico⁸³. I votanti a Roma dopo il voto del plebiscito a novembre sembravano essersi ritirati perché mancava una presa di posizione ormai urgente, e dietro l'astensionismo si celavano divergenze e polarizzazioni di matrice ideologica e sociale che sarebbero state stemperate solo con Roma Capitale.

⁸¹ C. Manfroni, *Sulla Soglia del Vaticano*, cit., p. 43.

⁸² F. Chabod, *Storia della politica estera italiana*, cit., pp. 515-516. Chabod sottolinea inoltre che sino al 1871 valeva il responso della Sacra Penitenzieria del 1° dicembre 1866 favorevole, in sostanza alla partecipazione alla lotta elettorale.

⁸³ C. Pavone, *Gli inizi di Roma Capitale*, cit., pp.162-164.

Appendice documentaria

Il Questore di Roma Luigi Berti poco dopo aver consultato i documenti relativi ai ballottaggi del 27 Novembre scrive:

“Nonostante speciali rapporti con incidenti più o meno gravi verificati nella circostanza delle elezioni amministrative in Roma e nei comuni del circondario, parte dei maneggi del partito clericale che si adoperò attivamente in alcuni paesi. Il carattere generale delle elezioni può dirsi non contrario alle aspettative del governo ed ai voti del partito saviamente liberale, specialmente in Roma dove il risultato fu anzi favorevole, però in questo primo slancio di vita politica è forza confessare di non aver riscontrato quell’entusiasmo che distingue in simile occupazione le altre province del Regno e che si poteva con ragionevolezza attendere dai risultati del plebiscito. Per il sordo e continuo vivo lavoro dei preti che raccolsero tutti i loro nunzi di offesa per respingere l’ultimo e decisivo attacco alla loro potenza, furono queste senz’altro le cause di quella invadenza politica. Dai risultati di molti comuni del circondario nei quali trionfò il partito clericale di fronte alla poca energia liberale moderata e da molte irregolarità avvenute, sembra a chi scrive poterne dedurre la conseguenza che questo primo esperimento di nuovo sistema amministrativo non sia per riuscire favorevolissimo al nuovo momento amministrativo o forse anche d’attrito alla regolare azione del governo.

Prescindendo dai disordini avvenuti in Albano dei quali si ebbe l’onore di intrattenere la S.V. in speciali rapporti e in ordine ai quali il funzionario di P.S. in luogo ricevè ordini tassativi per agire contro i tumultuanti col massimo rigore invocando su di essi l’azione delle leggi primitive. Questi inoltre notori per disordini di minima importanza avvennero in Genzano dove il presidente di seggio venne insultato da certo Dionisio Pagi che successivamente si fece aiutare di violenza con la correttezza di dieci persone diretta ad ottenere l’annullamento della votazione. Risulta inutile dire che il Pagi fu deferito al Potere Giudiziario e che anche questo grave incidente ebbe corso politico.

In Tivoli per maneggi della setta gesuitica avvennero molte annessioni nella compilazione delle liste, tante da provocare un certo malcontento nel partito liberale che, per difetti di tempo non poté dar luogo a reclami e da offrire un risultato totalmente sfavorevole al partito stesso, votandosi altri dieci eletti che si astennero dal voto per l’annessione delle province romane nel proposito dei su elencati maneggi ha provocato un’inchiesta politica del tutto riservata.

In Subiaco, in Palestrina e in qualche altro comune avvennero alcune irregolarità di forma con la presentazione del legatario comunale nel seggio mentre non era elettore, il voto di alcuni non iscritti alle liste in presenza di

estranei nella sala delle elezioni e in generale l'ammissione di molti non aventi diritto"⁸⁴.

⁸⁴ A. S. R., *Questura di Roma*, busta 1, f.10. Il riferimento ai maneggi a Tivoli è legato alla candidatura, molto discussa, dell'avvocato Pietro Pericoli cfr. A. S. R., *Luogotenenza*, busta 52, f. 10, telegramma del presidente di seggio al consigliere Gerra. Il Pericoli raccolse 18 voti nelle elezioni del 1870 per poi essere eletto nel 1871 prevalendo su Ottavio Gigli. L'avvocato Pericoli legato da stretto rapporto di parentela con un monsignore, era legato al Banco di Santo Spirito. I carabinieri in un rapporto riservato a Gerra nel 1871 qualificano apertamente il Pericoli come clericale e sottolineano il verificarsi durante le elezioni di brogli, pressioni, illegalità in suo favore.